

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 098 (50.204)

Città del Vaticano

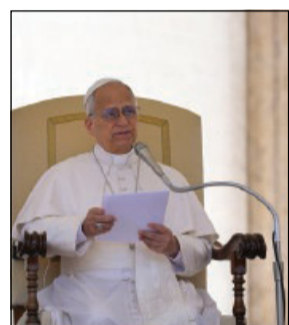
mercoledì 29 aprile 2026

All'udienza generale Leone XIV ripercorre le tappe del recente viaggio apostolico in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale

L'Africa ha fatto sentire la sua voce per un futuro migliore

Dolore e preoccupazione per le violenze in Colombia con l'appello a scegliere la via della pace

L'Africa ha fatto sentire la sua voce e ha toccato il cuore di Leone XIV: lo ha spiegato il Papa stesso durante l'udienza generale di stamani in piazza San Pietro. Interrompendo questa settimana le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, il Pontefice ha infatti incentrato la catechesi sul recente viaggio apostolico nel continente. Un viaggio, ha detto, desiderato sin dall'inizio del ministero petrino e vissuto sia come un incoraggiamento per il popolo di Dio, sia come un «messaggio di pace in un momento storico marcato da guerre e da gravi e frequenti violazioni del diritto internazionale».



Con emozione Leone XIV ha ricordato i quattro Paesi visitati: l'Algeria, terra d'origine del vescovo di Ippona e Padre della Chiesa, in cui il Papa, agostiniano, si è ritrovato a «ripartire dalle radici» della sua identità spirituale e a «consolidare ponti» con il mondo islamico.

Poi il Camerun, «Africa in miniatura» in cui si riscontrano i grandi problemi dell'intero continente, come la necessità di distribuire equamente le ricchezze e di opporre «alle varie forme di neo-colonialismo una lungimirante cooperazione internazionale».

Quindi l'Angola, la cui storia è stata «insanguinata da una lunga guerra interna» e in cui la Chiesa è impegnata «nella promozione umana», nella riconciliazione e nella pace.

Infine la Guinea Equatoriale, con il ricordo indimenticabile della visita alla prigione di Bata, dove i detenuti hanno cantato e pregato sotto la pioggia battente.

Successivamente, nei saluti ai 25 mila presenti, il Vescovo di Roma ha lanciato un appello per la pace in Colombia, colpita da recenti violenze nella regione sud-occidentale. Leone XIV infine ha ricordato la Giornata del martirio del clero polacco durante la Seconda Guerra mondiale, nell'anniversario della liberazione del Campo nazista tedesco di Dachau, nonché l'odierna memoria liturgica di santa Caterina da Siena, invitando i giovani a seguire Cristo «con slancio e fedeltà», come fece la compatrona d'Europa e d'Italia, Dottore della Chiesa.

PAGINE 2 E 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Seminario di Studio
su Sacramento del matrimonio, fede e «munus docendi»

La sfida della formazione sacerdotale per un accompagnamento concreto alle famiglie

KEVIN FARRELL
A PAGINA 4

Appello dei vescovi colombiani
dopo l'aggravarsi dell'insicurezza nel sud-ovest del Paese

Nulla giustifica la violenza che attenta alla vita e ferisce la dignità

GIADA AQUILINO
A PAGINA 5

Le ragioni di una svolta e i riflessi sulla crisi energetica

Opec: l'uscita inattesa (o quasi) degli Emirati Arabi Uniti

di ROBERTO PAGLIALONGA

È stata una decisione inattesa, quella degli Emirati Arabi Uniti di lasciare l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (Opec) e Opec+ (che include anche la Russia), ma non si tratta propriamente di un fulmine a ciel sereno. Anzitutto, perché la foschia rimane purtroppo densa sul Medio Oriente, in una fase di stallo diplomatico tra Iran e Usa; poi perché la mossa delle autorità di Abu Dhabi – per quanto fonti interne all'Opec sostengano si sia trattato di un autentico shock – segue anni di tensioni con l'Arabia Saudita, il principale esponente del cartello petrolifero.

A spiegare le motivazioni dell'addio, dopo l'annuncio tramite una nota anticipata dall'agenzia di stampa locale Wam, è stato diret-

tamente il ministro dell'Energia, Suhail Al Mazroui. Questi ha parlato di «decisione politica», che riflette valutazioni di lungo termine relative ai livelli di produzione, spiegando che «il mondo ha bisogno di più energia, e gli Emirati non volevano essere vincolati da alcun gruppo». E rassicurando però sulla volontà di continuare a essere «responsabili, aumentando gradualmente e deliberatamente la produzione, in linea con la domanda e le condizioni di mercato».

L'uscita, che sarà effettiva dal 1° maggio, arriva al termine di anni di braccio di ferro fra gli Emirati e l'Arabia Saudita sulle quote di produzione, con Riyadh leader *de facto* del gruppo, accusata di limitare ingiustamente le esportazioni

SEGUE A PAGINA 6

Verso l'est della Repubblica Democratica del Congo

Una Carovana per la pace nel Paese della guerra infinita

di MARINA PICCONE

È alla metà del suo cammino la Carovana panafricana per la pace e l'unità della Repubblica Democratica del Congo, partita lo scorso 24 marzo per percorrere un Paese



(Foto: Caravane Panafricaine Pour la Paix en Rdc)

devastato da una guerra infinita, con arrivo previsto il 30 maggio. Circa 2.500 chilometri, da ovest a est, percorsi su pulmini, moto, piroghe, trasporti locali e a piedi per rompere il silenzio su una delle più gravi crisi umanitarie del mondo. L'obiettivo degli organizzatori, appartenenti alla Società civile e a movimenti cittadini, è quello di denunciare la predazione delle risorse e le ingerenze esterne che alimentano i conflitti armati sul suolo congolese. «Queste guerre non ci appartengono», dichiarano. «Il popolo non deve più essere sacrificato sull'altare di una guerra che non lo riguarda».

Happiness Binja Yalala, 21 anni, del movimento Lucha (Lutte pour le changement), è

SEGUE A PAGINA 7

Udienza generale

Leone XIV ripercorre le tappe del recente viaggio apostolico in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale

L'Africa ha fatto sentire la sua voce per un futuro migliore

Occorre promuovere lo sviluppo integrale e sostenibile opponendo alle varie forme di neo-colonialismo una lungimirante cooperazione internazionale

«La visita del Papa è, per le popolazioni africane, occasione di far sentire la loro voce, di esprimere la gioia di essere popolo di Dio e la speranza in un futuro migliore, di dignità per ciascuno e per tutti». Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 29 aprile, in piazza San Pietro. Interrompendo questa settimana le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa ha incentrato la catechesi sul viaggio apostolico compiuto dal 13 al 23 aprile in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale, definendolo «una ricchezza inestimabile per il mio cuore e il mio ministero». Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!
Oggi desidero parlare del Viaggio apostolico che ho compiuto dal 13 al 23 aprile, visitando quattro Paesi africani: Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale.

Fin dall'inizio del pontificato ho pensato a un viaggio in Africa. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di compierlo, come Pastore, per incontrare e incoraggiare il popolo di Dio; e anche di viverlo come messaggio di pace in un momento storico marcato da guerre e da gravi e frequenti violazioni del diritto internazionale. Ed esprimo il mio «grazie» più sentito ai Vescovi e alle Autorità civili che mi hanno accolto e a tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione.

La Provvidenza ha voluto che la prima tappa fosse proprio il Paese dove si trovano i luoghi di Sant'Agostino, cioè l'Algeria. Così mi sono trovato, da una parte, a ripartire dalle radici della mia identità spirituale e, dall'altra, ad attraversare e consolidare ponti molto importanti per il mondo e la Chiesa di oggi: il ponte con l'epoca fecondissima dei Padri della Chiesa; il ponte con il mondo islamico; il ponte con il continente africano.

In Algeria ho ricevuto un'accoglienza non solo rispettosa ma cordiale, e abbiamo potuto toccare con mano e mostrare al mondo che è possibile vivere insieme come fratelli e sorelle, anche di religioni diverse, quando ci si riconosce figli dello stesso Padre misericordioso. Inoltre, è stata l'occasione propizia per mettersi alla scuola di Sant'Agostino: con la sua esperienza di vita, i suoi scritti e la sua spiritualità egli è maestro nella ricerca di Dio e della verità. Una testimonianza oggi quanto mai importante per i cristiani e per ogni persona.

Nei successivi tre Paesi che ho visitato, la popolazione è invece a larga maggioranza cristiana, e dunque mi sono immerso in un clima di festa della fede, di accoglienza cal-

rosa, favorito anche dai tipici tratti della gente africana. Ho sperimentato anch'io, come i miei Predecessori, un po' di quello che accadeva a Gesù con le folle della Galilea: Lui le vedeva assetate e affamate di giustizia, annunciava loro: «Beati i poveri, beati i miti, beati gli operatori di pace...» e, riconoscendo la loro fede, diceva: «Voi siete sale della terra e luce del mondo» (cfr. Mt 5, 1-16).

La visita in Camerun mi ha permesso di rafforzare l'appello a impegnarci insieme per la riconciliazione e la pace, perché anche quel Paese purtroppo è segnato da tensioni e violenze. Sono contento di essermi recato a Bamenda, nella zona anglofona, dove ho incoraggiato a lavorare insieme per la pace. Il Camerun è detto «Africa in miniatura», in riferimento alla varietà e alla ricchezza della sua natura e



delle sue risorse, ma possiamo intendere questa espressione anche nel senso che i grandi bisogni dell'intero continente li ritroviamo in Camerun: quello di un'equa distribuzione delle ricchezze; quello di dare spazio ai giovani, superando la corruzione endemica; quello di promuovere lo svi-

luppo integrale e sostenibile, opponendo alle varie forme di neo-colonialismo una lungimirante cooperazione internazionale. Ringrazio la Chiesa in Camerun e tutto il popolo camerunese, che mi ha accolto con tanto amore, e prego affinché lo spirito di unità che si è manifestato durante la mia visita sia mantenuto vivo e guidi le scelte e le azioni future.

La terza tappa del Viaggio è stata in Angola, grande Paese a sud dell'equatore, di plurisecolare tradizione cristiana, legata alla colonizzazione portoghese. Come molti Paesi africani, dopo aver raggiunto l'indipendenza, l'Angola ha attraversato un periodo travagliato, che nel suo caso è stato insanguinato da una lunga guerra interna. Nel crogiolo di questa storia Dio ha guidato e purificato la Chiesa convertendola sempre più al servizio

LA LETTURA DEL GIORNO

Mt 28, 16-20

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Un seme di riconciliazione e di speranza

di FABRIZIO PELONI

Ascoltando Leone XIV ripercorrere nella catechesi le quattro tappe – Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale – del viaggio apostolico appena compiuto nel continente africano, don Adolphe Ndouwe e Kouame Koffi Guy-Rodrigue, rispettivamente vicerettore e diacono del seminario del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime) a Monza, hanno mostrato con sorrisi gioiosi e occhi commossi il viscerale legame con le proprie radici. Don Adolphe è infatti originario del Camerun, anche se sta per tornare nuovamente in Bangladesh come missionario, e Guy-Rodrigue, ivoriano, a giugno riceverà l'ordinazione sacerdotale e la sua terra di missione sarà la Guinea Bissau. «Auspichiamo che l'effetto della visita del Papa e il messaggio di pace espresso nei suoi discorsi ottengano nel tempo un risultato permanente di speranza e di serenità per la vita politica e sociale dei vari Paesi visitati, e aiutino a

debellare la sofferenza e la corruzione, male endemico in molte parti del nostro continente», afferma il sacerdote camerunese che ha accompagnato all'udienza i sette diaconi del Seminario del Pime – cinque indiani, uno zambiano, e appunto l'ivoriano – i quali, una volta divenuti sacerdoti, saranno inviati in Messico, India e Guinea Bissau.

Seduti proprio accanto a loro, alcuni presbiteri che studiano a Roma e abitualmente si ritrovano per pregare insieme per la pace nel mondo e in particolar modo per il Medio Oriente, loro regione d'origine. Guidati in piazza San Pietro dall'agostiniano scalzo padre Harold Maurin Toledano, vengono dal Libano, dall'Iraq, dalla Turchia e dalla Siria. E «portano nel cuore le sofferenze e le attese delle loro Chiese e dei loro popoli», racconta padre Toledano, sottolineando che, al termine dell'udienza generale, con il Pontefice hanno vissuto un breve momento di preghiera per la pace, «chiedendo la



protezione della Madonna del Buon Consiglio – mostrando una copia dell'icona custodita nel santuario, affidato ai padri agostiniani, di Genazzano dove il 10 maggio 2025 Leone XIV ha effettuato la sua prima uscita pubblica dopo l'elezione – su tutto il Medio Oriente». A ringraziare il Papa per quanto affermato domenica scorsa al termine del Regina Caeli nel 40° anniversario dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, dall'Ucraina presente in piazza San Pietro una delegazione di oltre 45 «liquidatori», ossia quelle persone che nei mesi successivi alla tragedia operarono per tentare di decontaminare il sito della centrale, con la costruzione di un sarcofago per contenere il reattore esplosivo. Tra loro il presidente dell'associazione Chernobyl-Fukushima, Andrii Kurchytskyi – all'epoca elicotterista addetto alla costruzione della cupola protettiva – il quale ha usato le stesse parole del Pontefice per

del Vangelo, della promozione umana, della riconciliazione e della pace. Chiesa libera per un popolo libero! Al Santuario mariano di Mamã Muxima – che significa «Madre del cuore» – ho sentito pulsare il cuore del popolo angolano. E nei diversi incontri ho visto con gioia tante religiose e tanti religiosi di ogni età, profezia del Regno dei cieli in mezzo alla loro gente; ho visto catechisti che si dedicano interamente al bene delle comunità; ho visto volti di anziani scolpiti da fatiche e sofferenze e trasparenti alla gioia del Vangelo; ho visto donne e uomini danzare al ritmo di canti di lode al Signore risorto, fondamento di



La catechesi

Il racconto



una speranza che resiste alle delusioni causate dalle ideologie e dalle vane promesse dei potenti.

Questa speranza esige un impegno concreto, e la Chiesa ha la responsabilità, con la testimonianza e con l'annuncio coraggioso della Parola di Dio, di riconoscere i diritti di tutti e di promuovere il loro effettivo rispetto. Con le Autorità civili angolane, ma anche con quelle degli altri Paesi, ho potuto assicurare la volontà della Chiesa Cattolica di continuare a dare questo contributo, in particolare in campo sanitario ed educativo.

L'ultimo Paese che ho visitato è la Guinea Equatoriale, a 170 anni dalla prima evangelizzazione. Con la sapienza della tradizione e la luce di Cristo, il popolo Guineano ha attraversato le vicende della sua storia e nei giorni scorsi, alla presenza del Papa, ha rinnovato con grande entusiasmo la sua volontà di camminare unito verso un futuro di speranza.

Non posso dimenticare ciò che è accaduto nel carcere di Bata, in Guinea Equatoriale: i detenuti hanno cantato a gola spiegata un canto di ringrazia-

mento a Dio e al Papa, chiedendo di pregare "per i loro peccati e la loro libertà". Non avevo mai visto nulla di simile. E poi hanno pregato con me il "Padre nostro" sotto una pioggia battente. Un segno genuino del Regno di Dio! E sempre sotto la pioggia è iniziato il grande incontro con la gioventù nello stadio di Bata. Una festa di gioia cristiana, con testimonianze toccanti di giovani che hanno trovato nel Vangelo la via di una crescita libera e responsabile. Questa festa è culminata nella celebrazione eucaristica del giorno dopo, che ha coronato degnamente la visita in Guinea Equatoriale e anche l'intero Viaggio apostolico.

Cari fratelli e sorelle, la visita del Papa è, per le popolazioni africane, occasione di far sentire la loro voce, di esprimere la gioia di essere popolo di Dio e la speranza in un futuro migliore, di dignità per ciascuno e per tutti. Sono felice di aver dato loro questa possibilità, e nello stesso tempo ringrazio il Signore per ciò che loro hanno donato a me, una ricchezza inestimabile per il mio cuore e il mio ministero.

I saluti

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 29 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Sacerdoti formatori in Seminari delle Nuove Chiese Particolari; Sacerdoti e Religiosi da Libano, Iraq e Siria, studenti a Roma; Diaconi del Pontificio Istituto Missioni Esterne; Pie Discepoli del Divin Maestro; Famiglie del Movimento dei Focolari; Collaboratrici del Regnum Christi.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Madonna di San Marco, in Bedonia; Santa Maria Assunta, in Canepina; Santa Maria in Herulis, in Bellante Stazione; San Benedetto, in Borgo Piave di Latina; San Giovanni Battista, in Colletorto; Gesù Crocifisso, in Andria; Sacro Cuore di Gesù, in San Ferdinando di Puglia; Santissimo Rosario di Pompei, in Altamura; Santa Maria dei Vergini, in Napoli; Maria santissima Liberatrice dai flagelli, in Boscoreale; San Domenico, in Crotone; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Moconesi, Casal Traiano; Reggimento Lagunari "Serenissima", di Venezia; Centro Addestramento Paracadutismo, di Pisa; 28° Reggimento "Pavia", di Pesaro; gruppo UGL, di Caserta; gruppo SIULM Carabinieri, di Cirò Marina; gruppo Fondazione Recal; Associazione Semi di pace, di Tarquinia; Lions club Cosenza Castello Svevo; gruppi "I Federiciani", di Lucera; gruppo Unione Danza Italiana; gruppo La Memoria viva, di Castellamonte; gruppo Mamme come Maria, di Gragnano; gruppo AVIS, di Arezzo; gruppo Credit Agricole Italia, di Milano; I Cavalieri di San Nicola, di Bari;

Associazione musicale "Filardi", di Valderice; Banda musicale "Santa Cecilia", di Ficarra; Banda musicale, di Camposano; Liceo Palmieri, di Lecce; Istituto Vespucci, di Molfetta; Istituto Spinelli, di Giovinazzo; Istituto comprensivo, di Gualdo Cattaneo; Scuola Fusari, di Altavilla Vicentina; gruppo di fedeli da Gubbio.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Ucraina, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria, Croazia.

Dalla Polonia: Grupa pielgrzymów z Gniezna; parafianie z Sanktuarium Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Niechobrzcu; dzieci, młodzież oraz dorośli ze Specjalnego Ośrodka Wychowawczego „Dom dla Chłopców” im. św. Stanisława Kostki w Częstochowie, prowadzonego przez Zgromadzenie Sióstr Wynagrodzicielek Najświętszego Oblicza - z opiekunami; pielgrzymi z parafii Bazyliki Katedralnej pw. Wniebowzięcia Najświętszej Maryi Panny we Włocławku; parafia pw. Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Tarnobrzegu; młodzieżowa grupa pielgrzymkowa z parafii św. Apostołów Piotra i Pawła w Bodzanowie koło Wieliczki, przybywająca do Rzymu w podziękowaniu za dar przyjęcia Sakramentu Bierzmowania oraz pomyślnego zorganizowania Misterium Męki Pańskiej; parafia pw. Narodzenia św. Jana Chrzciciela w Lanckoronie; pielgrzymi z archidiecezji katowickiej; Zespół Pieśni i Tańca „Rzeszowiacy” im. Janusza Mejszy z Mielca, diecezja tarnowska; parafia pw. św. Jana Chrzciciela w Łagowie; pielgrzymka rodzin z parafii Bazyliki

Scegliere con determinazione la pace

L'appello per la Colombia dopo le recenti violenze

«Esorto tutti a rifiutare ogni forma di violenza e a scegliere con determinazione la via della pace». Lo ha rimarcato Leone XIV al termine della catechesi, esprimendo «dolore e preoccupazione» per i recenti attacchi esplosivi avvenuti nella regione sud-occidentale della Colombia. Salutando i diversi gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro, nell'anniversario della liberazione del Campo nazista tedesco di Dachau, il Pontefice ha anche ricordato la Giornata del martirio del clero polacco durante la Seconda Guerra mondiale. Infine, nell'odierna memoria liturgica di santa Caterina da Siena, il Papa ha invitato i giovani a seguire Cristo «con slancio e fedeltà», come fece la compatrona d'Europa e d'Italia, Dottore della Chiesa. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, venuti dal Belgio, dai Paesi Bassi e dalla Francia, in particolare il gruppo parrocchiale di Versailles, gli studenti delle varie scuole.

Possano questi viaggi apostolici in terra africana trasmettere la gioia della fede, radicata in una speranza tenace nonostante le vicissitudini della vita.

Vi benedico e vi auguro un buon mese di Maria!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from Ireland, Malta, Norway, Nigeria, India, the Philippines, Trinidad and Tobago, and the United States of America. Upon all of you, and upon your families, I invoke the joy and peace of the risen Jesus! May God bless you!

Cari fratelli e sorelle di lingua te-



desca, il Viaggio Apostolico in Africa è stata per me un'occasione gradita per ripercorrere ancora una volta le orme di sant'Agostino. L'esempio di questo grande Dottore della Chiesa ci aiuti a cercare Dio, che in Gesù Cristo ci dona "tutti i tesori della sapienza e conoscenza" (Col 2, 3) e la vera pace.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor que toque el corazón y la mente de todos, de modo que su Evangelio pueda ser encarnado en la vida. Con dolor y preocupación he tenido noticia de la trágica situación de violencia que aflige la región Suroeste de Colombia, que ha causado graves pérdidas de vidas humanas. Expreso mi cercanía a las víctimas y a sus familiares y exhorto a todos a rechazar cualquier forma de violencia y optar decididamente por el camino de la paz. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fra-

telli e sorelle, lo Spirito Santo aumenti in voi il vigore della fede e della carità, che alimentano propositi ed azioni di bene. Vi benedico di cuore.

Un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale al gruppo del Colégio Laura Vicuña, di Lisbona, e alle ragazze dell'Orchestra Chiquinha Gonzaga, di Rio de Janeiro! In Africa, ho incontrato comunità ecclesiali che, ognuna a modo suo, danno testimonianza di una fede viva. Chiediamo al Signore che ravvivi la nostra fede! Dio vi benedica.

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dal Libano, dall'Iraq e dalla Siria. Il cristiano è chiamato a fidarsi di Dio, soprattutto nei momenti di debolezza e preoccupazione, perché con Lui siamo nella pace e nella sicurezza. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Oggi, nell'anniversario della liberazione del Campo nazista tedesco di Dachau, celebrate la Giornata del Martirio del Clero Polacco durante la Seconda Guerra Mondiale. Invocate la protezione dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Seminaristi - Martiri dei totalitarismi del XX secolo. Intercedano specialmente per i giovani, affinché rispondano con coraggio alla chiamata di Dio. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le famiglie del Movimento dei Focolari, i collaboratori del «Regnum Christi», le parrocchie Santa Maria Assunta in Canepina e San Giovanni Battista in Colletorto.

Saluto poi il Reggimento Lagunari «Serenissima» di Venezia, il Centro Addestramento Paracadutismo di Pisa e il 28° Reggimento «Pavia» di Pesaro.

Il mio pensiero va infine ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. La Liturgia celebra oggi Santa Caterina da Siena, Vergine domenicana e Dottore della Chiesa. Cari giovani, siate innamorati di Cristo, come lo fu Caterina, per seguirlo con slancio e fedeltà. Voi, cari ammalati, immergete le vostre sofferenze nel mistero d'amore del Sangue del Redentore, contemplato con speciale devozione dalla Santa senese. E voi, cari sposi novelli, col vostro reciproco amore siate segno dell'amore di Cristo per la Chiesa.

A tutti la mia benedizione!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:
 - Salvatore Joseph Cordileone, Arcivescovo di San Francisco (Stati Uniti d'America);
 - Horacio del Carmen Valenzuela Abarca, Vescovo emerito di Talca (Cile);
 - Frédéric Pierre Rossignol, Vescovo di Tournai (Belgio).

Udienza generale



I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

Bergen.
 From Nigeria: A group of pilgrims.

From India: Pilgrims from the following: Archdiocese of Thalassery, Kannur, Kerala; St. Mary's Church Marypuram, Kochi.

From the Philippines: Pilgrims from the Archdiocese of Manila.

From Trinidad and Tobago: A group of pilgrims.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Fort Wayne, Indiana; St. Mary of the Nativity Parish, Scituate, Massachusetts; Saint Finbar Catholic Church, Brooklyn, New York; Our Lady Queen of Heaven Catholic Church, Wisconsin Rapids, Wisconsin. Members of the following: Boston Consulting Group, Massachusetts; CHRISTUS Health and their sponsoring Congregations: Holy Family of Nazareth (Chicago), Sisters of Charity of Incarnate Word (San Antonio & Houston); Regnum Christi Missionaries group, Houston, Texas. Pilgrims from California and New York; Faculty and students from the following: University of Chicago, Illinois; St. John's University, New York City, New York; Our Mother of Good Counsel Parish, Bryn Mawr, Pennsylvania; Cathedral High School, Houston, Texas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Peter und Paul, Höhr-Grenzhausen; Pfarrei St. Antonius, Kuppingen; Hl. Edith Stein, Lorsch-Einhausen; Auferstehung Christi, Oppenheim; Unsere Liebe Frau, Wetzlar. Jubiläumswallfahrt der Pfarrei St. Catharina, Dinklage anlässlich des 80. Todestages des seligen Bischofs Clemens August Kardinal von Galen. Pilgergruppen aus dem: Bistum Magdeburg; Erzbistum München-Freising; Bistum Münster; Erzbistum Paderborn. Pilgergruppen aus: Ehingen; Hüddessum; Werl. Delegation des Deutschen Bundestages (Ausschuss für Arbeit und Soziales).

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der: Erzdiözese Wien; Pilgergruppe aus Peuer-

bach; Freeman Vienna - Rap-Rosenkranz. Jugendliche, Schulen: Mittelschule, Großwasrasdorf; Bundesrealgymnasium Schloss Wagrain, Vöcklabruck.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus: Kath. Pfarrei Davos; St. Agatha und St. Josef, Dietikon; Pfarrei St. Margarethen, Wald. Ministranten, Firmlinge: Ministranten, St. Josef, St. Erhard, St. Viktor, Buttikon / Tuggen; Firmlinge, Therese von Lisieux, Zürich; Firmlinge, St. Anton und Maria Krönung, Zürich.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Jongeren pelgrims reis parochie H.Hart van Jezus De Noord Nederland.

De España: Sacerdotes españoles realizando el Curso de actualización sacerdotal nel Pontificio Colegio español de Roma; Parroquia de la Purísima Concepción, en Domingo Pérez; Parroquia San José, de Madrid; Hermandad sacramental del Rocío, de Malaga; Instituto Santa Cruz, de Castaneda; Corporación municipal, de La Vellés.

De Ecuador: grupo de peregrinos, de Guayaquil.

De Honduras: grupo de Tegucigalpa.

De Colombia: Federación de Concepcionistas; Gimnasio Campestre, de Bogotá.

De Perú: grupo de estudiantes.

De Portugal: Colégio Laura Viouana, de Lisboa.

Do Brasil: Orquestra "Chiquinha Gonzaga".

Seminario di Studio su Sacramento del matrimonio, fede e "munus docendi"

La sfida della formazione sacerdotale per un accompagnamento concreto alle famiglie

di KEVIN FARRELL

Negli ultimi decenni, profonde trasformazioni culturali hanno ridefinito i processi di formazione delle famiglie. Il legame di coppia si costituisce sempre più come esperimento individuale e sempre meno come vincolo definitivo. Il matrimonio non è più ritenuto necessario per il sorgere dell'alleanza familiare e la convivenza diviene la scelta, da molti considerata ormai quasi obbligatoria, per verificare la consistenza della coppia nella prospettiva - ma non sempre - di un vincolo successivo più solido.

Tali processi interpellano oggi in modo urgente la coscienza ecclesiale, specialmente negli ambienti della pastorale giovanile e familiare. Ascoltando le Chiese particolari e i vescovi in visita «ad limina» - che condividono enormi difficoltà nel raggiungere le famiglie dei fedeli battezzati che non si avvicinano più alla Chiesa - sorge una domanda: come rendere più fecondo il *munus docendi*, affinché le nuove generazioni di presbiteri sappiano generare alla fede i bambini e i giovani, coltivare in essi la vocazione cristiana del matrimonio e accompagnare le famiglie nelle sfide valoriali del nostro tempo?



alla fede nuove famiglie cristiane. Esse non sono il prodotto automatico di una tradizione, ma il frutto di una fede accolta, celebrata e vissuta.

«In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione», ci ha ricordato Leone XIV (*Omelia*, 1.06.2025). Però «poiché le famiglie faticano a trasmettere la fede e potrebbero essere tentate di sottrarsi a tale compito, dobbiamo cercare di affiancarci senza sostituirci ad esse», ha detto ancora il Santo Padre (*Discorso*, 19.09.2025).

Senza dubbio, infatti, la trasmissione della fede nelle famiglie è più debole

delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo, allo scopo di compiere un discernimento su quei passi di *Amoris laetitia* che attendono una più piena ricezione nella vita e nella prassi della Chiesa, per poter accompagnare con consapevolezza e competenza le realtà familiari odierne.

Uno dei nodi pastorali più rilevanti, a questo proposito, riguarda proprio il rapporto tra fede e matrimonio, non in senso dottrinale, ma rispetto alla modalità con cui formiamo i sacerdoti per aiutarli a comprendere questa relazione nelle sue implicazioni pratiche per la vita dei giovani e delle famiglie.

In molti seminari e Atenei pontifici, infatti, non manca una solida formazione teologica sul sacramento del matrimonio; ma rischia di rimanere teorica, senza un adeguato confronto con l'esperienza reale della vita familiare e le trasformazioni culturali in atto. Ciò rende difficile per molti pastori riuscire ad avvicinare con efficacia il mondo giovanile e familiare, così come esso oggi si presenta: famiglie segnate da processi di scristianizzazione, giovani disinteressati al matrimonio o provenienti da situazioni familiari fragili e discontinue. Sovente la richiesta di celebrare il matrimonio in Chiesa non corrisponde a una fede matura, né alla consapevolezza del significato ecclesiale e sacramentale di quanto viene domandato. Non di rado, poi, ci troviamo di fronte a situazioni in cui manca ogni traccia di predisposizione alla fede e questo spiega in parte anche l'alto numero di coppie in crisi che scelgono di separarsi, senza riuscire a trovare nel sacramento la grazia per salvare il proprio matrimonio.

In quest'orizzonte, il rapporto tra fede e matrimonio non può essere considerato, sul piano pastorale, un presupposto acquisito; né può essere considerato solo come un problema culturale, che emerge osservando la realtà familiare. Esso richiede una riflessione ecclesiale ampia, che includa anche il modo in cui vengono formati i ministri ordinati ad accompagnare i giovani verso una vocazione, che deve maturare e che richiede tempo, discernimento e pazienza.

Da tale constatazione emerge la rilevanza del *munus docendi*. A livello pastorale non può ridursi alla semplice trasmissione ai laici, in forma didattica e teorica, di ciò che la Chiesa insegna e chiede circa il matrimonio. Esige, piuttosto, la capacità di accompagnare in un cammino di maturazione di tipo esperienziale, coloro che intendono sposarsi, disponendoli ad accogliere la grazia di Cristo, per metterli nelle condizioni di vivere una vita cristiana. Lo chiede anche *Amoris laetitia* al n. 203, laddove afferma che «i seminaristi dovrebbero accedere ad una formazione interdisciplinare più ampia sul fidanzamento e il matrimonio, e non solamente alla dottrina».

D'altro canto, le istanze emerse dal recente processo sinodale della Chiesa universale riguardo al matrimonio e alla famiglia chiedono di essere inserite nei percorsi formativi dei seminaristi e nella formazione permanente dei sacerdoti. È alla luce di queste sfide che ha preso forma il nostro Seminario: un'occasione di discernimento sulla necessità di una più adeguata formazione iniziale e permanente del clero in relazione alla vocazione matrimoniale, che va annunciata, custodita e accompagnata. Abbiamo bisogno di maestri della fede e autentici padri spirituali per generare famiglie cristiane.

*Cardinale prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

UN NUOVO PARADIGMA EDUCATIVO

Come insegnare ai futuri presbiteri a «condurre dalle tenebre alla luce, dal biologico al celeste, dal mondo a Dio» sul tema del matrimonio. Di questo si è discusso alla Casina Pio IV nei Giardini Vaticani nella giornata di studio promossa ieri, 28 aprile, dal Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita su «Sacramento del matrimonio, fede e *munus docendi*». Dopo l'intervento del cardinale prefetto Kevin Farrell, il rettore della Pontificia Università Salesiana don Andrea Bozzolo ha rimarcato la «necessità di accompagnamento pastorale» secondo approcci capaci di far interagire sapienza biblica, intelligenza teologica, comprensione dei fenomeni culturali in atto e ascolto delle esperienze familiari concrete, con «speciale attenzione all'educazione affettiva e sessuale degli adolescenti e dei giovani». Hanno fatto eco le parole di don Fabio Rosini, biblista e docente di Omiletica e Teologia pastorale alla Pontificia Università della Santa Croce: «Se continueremo a formare i preti per essere produttori di una vita penultima, non servirà a molto per le coppie sposate sacramentalmente e non interesserà quello che avranno da dire. Si corre il rischio di continuare a vendere il mondo al mondo», ha ammonito. Quindi, «dopo i secoli di linguaggio parentetico, dopo il recupero conciliare del linguaggio kerygmatico, vista la necessità di procedere alla pedagogia che conduce al battesimo, è arrivato il tempo del ritorno al linguaggio didascalico-addestrativo», ha concluso.

Per rispondere a questa domanda il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha organizzato un seminario di studio, coinvolgendo diversi Dicasteri della Curia romana, i rappresentanti del mondo dei seminari, i rettori, i docenti e quanti, a vario titolo, condividono la responsabilità di formare i futuri pastori e sostenere la Chiesa nel suo compito educativo, per condividere una riflessione sul rapporto tra sacramento del matrimonio, fede e *munus docendi*.

L'auspicio è che l'avvio di tale riflessione possa favorire nel tempo una formazione dei sacerdoti più incarnata nella realtà pastorale e capace di generare

che in passato. Secondo l'*Annuario Statistico Ecclesiae 2021*, tra il 1991 e il 2021, i battesimi amministrati nel mondo ai bambini sotto i 7 anni sono diminuiti del 31,1% e i matrimoni cattolici del 48%. Di fronte a questi numeri non dobbiamo scoraggiarci, ma esserne coscienti per renderla un'occasione di rinascita ecclesiale. Peraltro, il decimo anniversario di *Amoris laetitia* e della *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* sollecitano una verifica del cammino compiuto. Ancor più ci invita a riflettere l'annuncio del Santo Padre (del 19 marzo 2026), che ha deciso di convocare a Roma nell'ottobre 2026 i presidenti

Mercoledì 6 maggio nell'anniversario del Sacco di Roma

Il giuramento di 28 reclute della Guardia Svizzera Pontificia

Saranno 28 le reclute della Guardia Svizzera Pontificia che presteranno giuramento sulla bandiera del Corpo nel pomeriggio del 6 maggio, alla presenza di Leone XIV. Nell'anniversario del sacco di Roma del 1527, in cui vennero uccise 147 guardie nella difesa di Clemente VII, i nuovi alabardieri giureranno di proteggere e difendere il Pontefice e tutti i suoi legittimi successori, anche a rischio della propria vita. Alla cerimonia, prevista alle 17 nel Cortile San Damaso del Palazzo apostolico, saranno presenti i presidenti della Confederazione svizzera, Guy Parmelin, del Consiglio nazionale Pierre-André Page e del Consiglio degli Stati Stefan

Engler. Vi prenderanno parte anche il capo dell'esercito elvetico, il comandante di corpo Benedikt Roos, e il presidente della Conferenza episcopale nazionale, il domenicano Charles Morerod, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo. Il Cantone ospite di quest'anno è la Turgovia.

Al mattino, nella basilica di San Pietro, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, celebrerà la messa per i militi. Il giorno prima, nel pomeriggio del 5 maggio, dopo i vesperi nella chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico, si svolgerà la deposizione della corona in onore dei caduti del 1527 con conferimento delle onorificenze.

Appello dei vescovi colombiani dopo l'aggravarsi dell'insicurezza nel sud-ovest del Paese

Nulla giustifica la violenza che attenta alla vita e ferisce la dignità

di GIADA AQUILINO

Rifiuto di «ogni forma di violenza», scegliendo «con decisione» la via della pace. Nei saluti ai pellegrini di lingua spagnola al termine dell'odierna udienza generale, è risuonato forte l'appello di Papa Leone XIV per la Colombia, sconvolta da una «tragica situazione di violenza» nella parte sud-occidentale. Uno scenario «allarmante» che «ferisce» la dignità umana e «viola» il diritto fondamentale alla vita, lo hanno definito i vescovi del Paese latinoamericano. «Nulla giustifica la violenza», ha infatti evidenziato in una nota la Conferenza episcopale della Colombia (Cec) di fronte alla recrudescenza della violenza e alla «crisi umanitaria» nei dipartimenti di Huila, Meta, Cauca, Valle del Cauca e Nariño.

Dallo scorso fine settimana nel Paese sono aumentate le preoccupazioni sulla sicurezza, anche in vista delle elezioni presidenziali di fine maggio, dopo una serie di attacchi contro civili e basi militari nel sud-ovest attribuiti dalle autorità di Bogotá a gruppi armati attivi nella regione, in particolare alla fazione dissidente delle ex Farc, l'Emc guidata da Néstor Gregorio Vera Fernández, alias «Iván Mordisco», che ha rifiutato l'accordo di pace del 2016.

Il più grave è avvenuto sabato sulla strada Panamericana nel Cauca, con un bilancio di almeno 21 morti e numerosi feriti, il peggiore degli ultimi vent'anni per quanto riguarda i civili. Il presidente Gustavo Petro ha annunciato nelle ultime ore l'arresto di José Alex Vitonco Ándela, noto con gli alias «David» o «Mi Pez», indicato dagli inquirenti come il principale responsabile dell'attentato sulla cruciale arteria stradale, tra le città di Cali e Popayán: secondo la polizia, citata dai media locali, Vitonco è stato catturato in una zona rurale di Palmira mentre si spostava scortato da uomini armati. Ritenuto uno dei leader di un movi-



mento locale affiliato ai combattenti di Mordisco, è accusato di terrorismo, azioni armate nel sud-ovest colombiano e narcotraffico verso Panama e Stati Uniti, rotte criminali utilizzate dai gruppi armati per finanziare esplosivi e droni destinati ad attacchi terroristici.

L'episcopato colombiano, nel testo firmato dal presidente, monsignor Francisco Javier Múnera Correa, arcivescovo di Cartagena, dal vicepresidente, monsignor Gabriel Ángel Villa Vahos, arcivescovo di Tunja, e dal segretario generale, monsignor Germán Medina Acosta, vescovo di Engativá, ha espresso «profondo dolore, costernazione e preoccupazione» per la situazione in atto, ribadendo il netto rifiuto dei «recenti atti di violenza» che hanno colpito anche «civili, leader sociali e comunità vulnerabili». «Ogni azione armata che attenti contro la popolazione civile - ha scritto la Cec - costituisce una grave offesa a Dio e una rottura dell'ordine morale e sociale. La vita umana è sacra e deve essere protetta in ogni circostanza».

I presuli hanno espresso vicinanza e solidarietà alle famiglie che piangono i propri cari, ai feriti, alle comunità indigene, afro-discendenti e contadine che subiscono un «impatto sproporzionato» del conflitto: la Chiesa, hanno as-

sicurato, «cammina con voi, accompagna il vostro dolore e ribadisce il proprio impegno a continuare ad essere presenza di speranza in mezzo alle avversità».

L'appello «urgente» dei vescovi è andato agli «attori armati», con una esortazione alla «ragionevolezza» e a cessare «immediatamente» ogni atto che «attenti alla vita», nel rispetto del diritto internazionale umanitario. «Persistere nella violenza - hanno osservato - non fa che aggravare la sofferenza del popolo e distruggere il tessuto sociale».

Parallelamente, la Chiesa colombiana ha chiamato alla «responsabilità» lo Stato e la società. Alle autorità, l'esortazione è stata a «raddoppiare gli sforzi per garantire l'effettiva protezione della popolazione, l'accesso ai beni essenziali e la presenza integrale nei territori». Perché la crisi umanitaria richiede risposte «urgenti, coordinate e sostenibili». Al contempo, l'invito a tutti i settori della società è stato «a non cadere nell'indifferenza»: è necessario «organizzare la solidarietà e costruire percorsi di riconciliazione di fronte alle molteplici emergenze che il Paese sta vivendo». Di qui una richiesta a intensificare la preghiera per la pace in tutta la Colombia e a promuovere azioni concrete di aiuto umanitario alle popolazioni colpite.

Riuniti ad Assisi cappellani e operatori della pastorale penitenziaria

La società non abbandoni chi è recluso

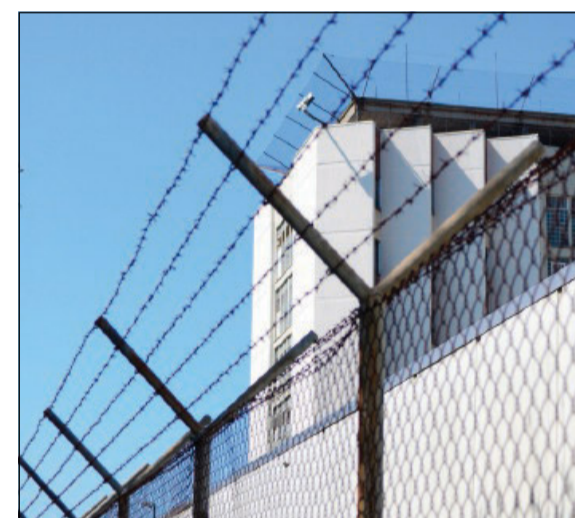
di DAVIDE DIONISI

“Perché lo coltivasse e lo custodisse. Lavoro, accoglienza e servizio”. È questo il tema del VI Convegno nazionale dei cappellani e degli operatori della pastorale penitenziaria che si è aperto oggi ad Assisi. «La scelta di questa espressione biblica nasce dalla convinzione che anche il detenuto sia chiamato, anzitutto, a coltivare la speranza e a custodire la propria vita orientandola al bene», spiega don Raffaele Grimaldi, Ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane. «Il Signore ci ha fatto il dono della libertà: proprio in virtù di essa, chi sconta una pena è invitato a prendersi cura del proprio futuro, ricordando che la rinascita resta nelle sue mani e nella sua responsabilità. Abbiamo scelto come sottotitolo Lavoro, accoglienza e servizio», continua don Grimaldi, «per dare concretezza a questo cammino: il lavoro rappresenta lo strumento principale affinché il detenuto possa costruire prospettive reali per il domani; l'accoglienza interpella la società civile e la Chiesa, chiamate a spalancare le porte a chi vive nel disagio; il servizio all'interno degli istituti penitenziari si configura come un atto di misericordia: il nostro ruolo non è giudicare o puntare il dito, ma offrire una presenza gratuita e compassionevole agli ultimi».

La sfida è anche quella di educare i laici a non giudicare, ma ad aiutare. «Il laicato che collabora con i cappellani compie un profondo cammino di fede», commenta don Grimaldi. «Il Vangelo, del resto, è ricco di insegnamenti che invitano alla mitezza: dal monito Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro, alle parabole della Pecorella smarrita e del Padre misericordioso. Pensiamo anche all'episodio dell'adultera», sottolinea «quando Gesù sfida la folla dicendo: Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra. Sono proprio questi riferimenti a guidarci nel seminare speranza nelle carceri. In questo senso, il volontariato rappresenta un supporto fondamentale per il ministero di noi cappellani».

Al termine del forum, uscirà una proposta concreta o un progetto da rilanciare? «Questo convegno vuole essere una provocazione positiva», risponde l'Ispe-

tore generale dei cappellani delle carceri italiane «un messaggio volto a stimolare la riflessione delle istituzioni. Il nostro obiettivo è offrire spunti concreti all'Amministrazione penitenziaria, alla società civile, alle cooperative e al mondo industriale. Poiché i temi di lavoro, accoglienza e servizio dipendono dalla disponibilità di ognuno», conclude «più che un semplice impegno, intendiamo lanciare una vera sfida: chiediamo alla società di non abbandonare chi è recluso. Siamo convinti che, attraverso l'apertura e il contributo di tutti, sia realmente possibile favorire il recupero e il reinserimento delle persone». L'apertura dei lavori è stata affidata a monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mentre domani il cardinale Matteo Maria Zuppi,



arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, presiederà la Santa messa per i partecipanti al Convegno.

Intanto arrivano buone notizie dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e dal ministero della Giustizia. Si tratta di due iniziative parallele per migliorare le condizioni dei detenuti: il Garante chiede agli istituti di garantire areazione adeguata, mentre il ministero della Giustizia apre le candidature per l'elenco delle strutture residenziali di accoglienza. «Con l'estate alle porte, abbiamo avviato un monitoraggio straordinario sulle condizioni di vita nelle carceri italiane. L'iniziativa, comunicata attraverso una lettera indirizzata ai direttori degli istituti penitenziari, punta i riflettori su un problema che si ripresenta ogni anno con puntualità: le temperature elevate nelle celle e l'adeguatezza dei sistemi di areazione», spiega Irma Conti, componente del Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale «Il Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario stabilisce in modo chiaro che le finestre delle camere di pernottamento devono garantire il passaggio di luce e aria naturali. Le schermature che impediscono questa funzione non sono ammesse, salvo casi eccezionali motivati da comprovate ragioni di sicurezza e comunque senza compromettere il ricambio d'aria», specifica Conti. Sul fronte del reinserimento sociale, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del ministero della Giustizia ha aperto la procedura pubblica per la presentazione delle manifestazioni di interesse all'iscrizione nell'elenco nazionale delle strutture residenziali idonee all'accoglienza dei detenuti adulti. «Le strutture iscritte nell'elenco devono garantire accoglienza residenziale, servizi di assistenza alla persona, programmi di reinserimento socio-lavorativo e percorsi di riqualificazione professionale. L'amministrazione si fa carico delle rette di permanenza per un periodo massimo di otto mesi, finalizzato all'inserimento lavorativo e al reperimento di un alloggio stabile», precisa Conti. Il monitoraggio del Garante e l'apertura del registro ministeriale si muovono in direzioni complementari: da un lato la tutela delle condizioni di vita all'interno degli istituti, dall'altro la costruzione di una rete di strutture che consentano di scontare la pena fuori dal carcere, in percorsi orientati al recupero e all'autonomia.

Sessantatré profughi accolti dalle diocesi grazie ai corridoi umanitari promossi dalla Caritas

In Italia per costruire un futuro migliore

ROMA, 29. Dopo oltre sei mesi di attesa e di complesse procedure necessarie a garantire un'uscita sicura dalla Giordania, è previsto per oggi pomeriggio, mercoledì 29 aprile, l'arrivo a Roma di 63 rifugiati nell'ambito del progetto dei corridoi umanitari promosso da Caritas Italiana e reso possibile anche grazie al sostegno della

Conferenza episcopale italiana (Cei) attraverso i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Si tratta di famiglie e persone vulnerabili - informa una nota della Caritas - che potranno finalmente iniziare in Italia un nuovo cammino di vita e di speranza.

«L'arrivo all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino - scrive l'ente caritativo cattolico - segna il compimento di un lavoro silenzioso e delicato, frutto della collaborazione tra organizzazioni umanitarie, Governo italiano e autorità dei Paesi di primo asilo».

Ad accogliere i nuclei familiari saranno le Caritas diocesane coinvolte nel progetto, pronte ad accompagnare le persone verso le destinazioni finali e a sostenerle nei primi passi di integrazione sociale, abitativa e lavorativa. Hanno aderito con generosità le diocesi di Vittorio Veneto, Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Conversano-Monopoli, San Marco Argentano-Scalea, Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Verona, Milano, Oppido Mamertina-Pal-

mi, Perugia-Città della Pieve, Como, Vigevano, Tricarico e l'eparchia di Piana degli Albanesi che si sono attivate fin da subito per offrire accoglienza diffusa e percorsi

Per molti di loro questo viaggio rappresenta la concreta possibilità di lasciare alle spalle guerra, precarietà, violenza e paura

concreti di inclusione, insieme alle comunità locali.

«I corridoi umanitari - ha sottolineato il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello - non hanno la pretesa di risolvere da soli il dramma che accompagna le migrazioni forzate, ma testimoniano con chiarezza che un'altra strada esiste ed è praticabile. Sono una via concreta che nasce dal desiderio di costruire percorsi sicuri e dalla volontà di

mettere al centro la dignità della persona».

Tra i beneficiari partiti da Amman vi sono numerosi bambini e famiglie provenienti da Yemen, Sudan, Iraq e Somalia.

Prima dell'arrivo in Italia, le persone rifugiate vengono valorizzate per le loro conoscenze professionali attraverso corsi di italiano e colloqui online con aziende disponibili ad assumerle una volta giunte nel nostro Paese. Da diversi anni, la Chiesa italiana attua, attraverso le comunità diocesane coinvolte nell'accoglienza, il progetto dei corridoi umanitari, che consentono l'arrivo legale e sicuro di profughi in condizioni di particolare disagio, a causa di malattie, guerre o persecuzioni nei loro Paesi. «Per molti di loro - conclude una nota della Caritas - questo viaggio è la concreta possibilità di lasciare alle spalle guerra, precarietà e paura per aprirsi a un futuro di speranza».

†

Il Prelato, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione, partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Jan Hendrik Günther, per la morte della madre

Signora

HERMIEN

assicurando a Jan Hendrik e ai familiari la preghiera di suffragio per la Defunta e di conforto a quanti gli hanno voluto bene.

Opec: l'uscita inattesa (o quasi) degli Emirati Arabi Uniti

CONTINUA DA PAGINA 1

del Paese. La guerra in Iran ha poi esacerbato i rapporti facendo emergere una distanza profonda su come rispondere a Teheran.

Ora, la decisione di Abu Dhabi, che avviene dopo 60 anni dall'ingresso nell'organizzazione, datata 1967, non mancherà di avere ripercussioni geopolitiche, oltre che economiche. Basti pensare che gli Emirati Arabi Uniti

nuano a rimanere elevati (oggi il Brent è scambiato intorno ai 110 dollari al barile, circa il 50% in più rispetto al periodo prebellico). Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, ha spiegato che la decisione emiratina, una volta che riaprirà lo Stretto, avrà effetti «positivi per i consumatori», perché Abu Dhabi, che «non si è sentita abbastanza difesa nella guerra», non sarà più vincolata al «sistema di controllo e di restrizione» delle quote.

Rilevante sarà anche la valutazione sul riassetto dei rapporti nell'area del Golfo e a livello internazionale. Il «Financial Times» già intravede la fine dell'Opec, con una reazione a catena e i Paesi lasciati liberi di estrarre il greggio; anche se dall'Iraq, per fare un esempio, alcune fonti hanno già fatto sapere che il Paese non avrebbe intenzione di

lasciare. Tuttavia, è probabile che si procederà quantomeno a una revisione del sistema delle quote di produzione dentro l'organizzazione (di cui fanno parte anche Iran, Kuwait, Nigeria, Libia, Algeria, Venezuela, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale).

Poi c'è il tema delle relazioni con gli Usa. Alcuni analisti vedono in Abu Dhabi una volontà di maggiore indipendenza rispetto al sistema del Brent americano come benchmark di riferimento mondiale, e del dollaro.

D'altro canto gli Emirati sono tra i maggiori alleati di Washington nel Golfo (due le basi ospitate sul loro territorio). E la Casa Bianca, tra l'altro, ha più volte criticato l'Opec - di cui gli Usa sono sostanzialmente un concorrente, con il 20% di petrolio prodotto a livello globale - per non aver aumentato i barili fa-

cendo così scendere i costi dell'energia. Infine, sempre secondo il «Financial Times», Abu Dhabi e Washington potrebbero veder crescere il business comune: la compagnia petrolifera emiratina Adnoc sarebbe pronta a sbloccare nuovi investimenti nel gas naturale proprio in territorio statunitense.

Incertezza sui negoziati di pace Accesi scambi verbali tra Washington e Teheran

TEHERAN, 29. Mentre rimane incertezza sulla possibilità di nuovi negoziati, favoriti dai mediatori pakistani, Washington e Teheran si sono scambiate dure accuse reciproche.

In una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, l'ambasciatore iraniano all'Onu, Saeed Iravani, ha accusato gli Stati Uniti di «pirateria». «Condanniamo nei termini più forti possibili i sequestri di petroliere iraniane.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, scrive su Truth ha detto che Teheran è indebolito, e ha chiesto la riapertura immediata dello Stretto di Hormuz.

L'Ufficio per i diritti umani dell'Onu, intanto, ha comunicato che l'Iran ha giustiziato almeno 21 persone e ne ha arrestate più di 4.000 dall'inizio della guerra con Usa e Israele. «Almeno nove persone sono state giustiziate in relazione alle proteste del gennaio 2026, dieci per presunta appartenenza a gruppi di opposizione e due con l'accusa di spionaggio», si legge in una nota.

Sul fronte del Libano, infine, cinque persone, tra cui tre paramedici della protezione civile, sono state uccise in un doppio attacco israeliano nel Libano meridionale, secondo quanto riferito dal ministero della Salute di Beirut.

La visita di re Carlo III negli Usa Un'amicizia all'insegna di prosperità e sicurezza

WASHINGTON, 29. Una «relazione speciale» tra Washington e Londra, un'alleanza che è divenuta una «pietra angolare di prosperità e sicurezza». È quanto ribadito ieri dal presidente statunitense Donald Trump e da re Carlo III del Regno Unito, in occasione della visita del monarca negli Stati Uniti, accompagnato dalla consorte, la regina Camilla, per celebrare i 250 anni dell'indipendenza americana.

Dopo le recenti tensioni tra le due sponde dell'Atlantico e in una Washington blindata all'indomani dell'attacco alla cena dei corrispondenti, Trump e Carlo III si sono riuniti per oltre due ore nello Studio Ovale della Casa Bianca. «Nei secoli trascorsi da quando abbiamo conquistato la nostra indipendenza, gli americani non hanno avuto amici più stretti dei britannici. Condividiamo le stesse radici, parliamo la stessa lingua, nutriamo gli stessi valori», ha detto Trump al termine dell'incontro a porte chiuse.

Nel suo intervento al Congresso, il primo da quello della madre, la regina Elisabetta II nel 1991, il monarca ha invocato la «riconciliazione e il rinnova-

mento» del partenariato tra i due Paesi, all'insegna dei valori condivisi di tolleranza, libertà e uguaglianza. Ha ricordato come «più e più volte» Washington e Londra abbiano «trovato il modo di collaborare» e ha sottolineato come, in tempi di grandi sfide internazionali, sia più che mai necessario restare uniti per difendere la democrazia.

Ha quindi sottolineato come «l'impegno e la competenza delle Forze armate degli Stati Uniti e dei suoi alleati» siano al centro della Nato, per «difendersi da vicenda» e «proteggere» cittadini e interessi comuni.

L'esortazione di re Carlo è stata inoltre ad avere una «risolutezza incrollabile» per aiutare l'Ucraina e la sua «coraggiosa gente», la stessa - ha osservato, prima di lasciare Capitol Hill per una cena di Stato alla Casa Bianca - dimostrata dagli americani dopo l'11 settembre.

Proprio una visita al «National 9/11 Memorial» di New York è al centro della giornata odierna dei reali. In programma un incontro con i soccorritori e le famiglie delle vittime degli attacchi terroristici di 25 anni fa.



sono al momento il terzo produttore Opec con oltre 4 milioni di barili al giorno, pari a un peso di circa il 12% all'interno del cartello (fonte US Energy Information Administration).

Questi però potranno aumentare l'esportazione di fatto solo a guerra terminata e crisi risolta, data l'impossibilità di procedere, finché rimane il blocco a Hormuz. Non a caso, la comunicazione della decisione non ha finora prodotto scossoni sui prezzi del petrolio, che conti-

In un rapporto di Medici senza frontiere la denuncia di quanto sta avvenendo a Gaza L'accesso all'acqua usato come arma contro i palestinesi

di BEATRICE GUARRERA

«Le autorità israeliane hanno utilizzato l'accesso all'acqua come arma contro la popolazione di Gaza in una campagna di punizione collettiva». È la denuncia che emerge dal nuo-

vo rapporto di Medici Senza Frontiere (Msf), pubblicato ieri con il titolo *Water as a Weapon: Israel's Destruction and Deprivation of Water and Sanitation in Gaza*, («L'acqua come arma: la distruzione e la privazione dei servizi idrici e igienico-sanitari a Gaza da parte di Israele»). L'orga-

nizzazione internazionale ha lanciato un appello affinché venga ripristinato immediatamente l'approvvigionamento idrico a livelli adeguati per la popolazione di Gaza e affinché la comunità internazionale eserciti «pressioni su Israele», per far sì che smetta di ostacolarlo.

Secondo Msf, Israele ha distrutto o danneggiato quasi il 90% delle infrastrutture idriche e igienico-sanitarie a Gaza, compresi impianti di desalinizzazione, pozzi, condutture e sistemi fognari. L'organizzazione ha documentato, infatti, casi in cui l'esercito israeliano ha sparato contro autocisterne chiaramente identificabili o ha distrutto pozzi che rappresentavano un'ancora di salvezza per migliaia di civili. Senza considerare episodi di violenza verificatisi durante la distribuzione dell'acqua alla popolazione. Tra le testimonianze raccolte, c'è, per esempio, quella di Hanan, una donna palestinese di Gaza City, riferita a fatti del luglio 2025: «Mio nipote era a Nuseirat e era andato a prendere dell'acqua potabile. Era in fila con altri bambini, e loro (le forze israeliane) l'hanno ucciso. Aveva 10 anni... andare a prendere l'acqua non dovrebbe essere pericoloso».

Da ottobre 2023, l'elettricità, il carburante e le forniture quali generatori, i relativi pezzi di ricambio e l'olio motore - fondamentali per alimentare gli impianti di tratta-



che va a sommarsi con l'uccisione diretta di civili, la devastazione delle strutture sanitarie e la distruzione delle case, costringendo a sfollamenti di massa. «Insieme, costituiscono un'imposizione deliberata di condizioni distruttive e disumane ai palestinesi a Gaza», denuncia l'organizzazione internazionale.

La privazione dell'accesso all'acqua ha avuto

un impatto di vasta portata sulla salute, l'igiene e la dignità delle persone, in particolare per le donne e le persone con disabilità. In un'area che da due anni e mezzo subisce le dure conseguenze della guerra, è diventato estremamente difficile accedere all'igiene di base, quando mancano l'acqua, il sapone, i pannolini e i prodotti per l'igiene mestruale. «Le persone sono costrette a scavare buche nella sabbia come latrine, che si allargano e contaminano l'ambiente circostante e le falde acquifere con le feci», afferma Msf. Sono aumentate, di conseguenza, le infezioni respiratorie, le malattie della pelle e le malattie diarroiche. Nel 2025 quasi il 18% delle visite di assistenza sanitaria generale effettuata da Msf riguardavano malattie della pelle, mentre tra maggio e agosto 2025 l'organizzazione ha riscontrato che quasi il 25% delle persone aveva sofferto di malattie gastrointestinali nel mese precedente.

Tra maggio e novembre 2025, i camion di Msf non sono riusciti a trasportare acqua potabile a sufficienza per tutte le persone che ne avevano bisogno, spiega l'organizzazione che, dopo le autorità locali, ne è il principale distributore alla popolazione. L'esercito israeliano, tramite ordini di evacuazione, ha impedito, infatti, a migliaia di persone di accedere alle aree in cui veniva fornita l'acqua.

L'uso dell'acqua come arma da parte delle autorità israeliane è un comportamento «ricorrente, sistematico e cumulativo», secondo Msf,

È scontro tra Ucraina e Israele sulla questione del grano

Da Zelensky l'accusa: nel porto di Haifa arrivate derrate provenienti dai territori occupati

KYIV, 29. Kyiv, 29. «La Russia preleva sistematicamente il grano dai territori ucraini temporaneamente occupati» e «ne organizza l'esportazione» in violazione delle normative. È l'accusa lanciata ieri nei confronti di Israele dal presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, dopo che una seconda nave con un carico di grano, a detta di Kyiv mietuto nei territori ucraini occupati dalle forze russe, è attraccata nel porto israeliano di Haifa.

Zelensky ha precisato che l'Ucraina «ha intrapreso tutte le misure necessarie attraverso i canali diplomatici per impedire il ripetersi di simili incidenti» e che saranno disposte delle

sanzioni. Il ministero degli Esteri di Kyiv ha intanto fatto sapere di aver convocato l'ambasciatore israeliano, Michael Brodsky, e di avergli consegnato una nota di protesta per quello che ha definito un flusso continuo di tali spedizioni. Il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Sybiha, scrivendo su X, ha chiesto a Israele di astenersi dall'acquisto delle derrate per non compromettere le relazioni «amichevoli» tra i due Paesi. Il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, ha assicurato che «la questione sarà esaminata», ma ha anche rilevato che «il Governo ucraino non ha presentato una richiesta di assistenza legale».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press@sril
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

A Kinshasa tra le persone con diagnosi di Hiv la missione delle suore del Sacro Cuore di Gesù

Trasformare la disperazione in un nuovo inizio

di DOROTHÉE SINDANI

In questo mondo, al tempo stesso benedetto e ferito, alcune persone vivono con l'Hiv in silenzio, segnate dalla sofferenza interiore, dalla paura del rifiuto, dalla vergogna per la propria condizione e dal peso del giudizio altrui. Ricevere una diagnosi di Hiv rimane una doppia prova: dolore fisico e stigmatizzazione. Così, molte persone preferiscono rimanere in silenzio, nascondere la propria condizione, per paura di essere rifiutate dalla famiglia o dalla società. Tra supporto medico e accompagnamento spirituale, attraverso il gruppo "Amiche di Sophie", a Kinshasa, nel cuore della Repubblica Democratica del Congo, le suore del Sacro Cuore di Gesù trasformano la disperazione in un nuovo inizio. Ispirate dal carisma della Società del Sacro Cuore di Gesù, simbolo dell'amore misericordioso di Gesù, le consacrate offrono accoglienza alle persone che vivono con l'Hiv, senza giudicarle. Attraverso semplici gesti quotidiani e un ascolto attento, ci fanno comprendere che la malattia non definisce il valore di una persona. Questo aiuto delle suore si articola sul preservare la dignità umana di fronte alla malattia, offrendo sostegno morale e materiale sia agli adulti che ai bambini ancora non consapevoli della loro condizione.

Questo gruppo è nato ufficialmente nel 2019. Ma già molto prima una famiglia con

Hiv era accompagnata da suor Marie-Pascaline Ekosoni. Se la persona non accetta la sua situazione, vivere in questa condizione a volte crea problemi psicologici. Suor Marie-Pascaline in qualità di direttrice responsabile, offre un ascolto attento al fine di rafforzare l'autostima e la resilienza di fronte a questa malattia. Sotto il patrocinio di santa Maria Maddalena Sofia Barat, le persone malate sono chiamate con dignità "Amiche di Sofia", all'interno di una vera famiglia spirituale libera da stigmatizzazione. Oltre all'accompagnamento spirituale, morale e psicologico offrono aiuto materiale (latte, farina di mais, zucchero, riso...) che, donato con amore, permette loro di mantenersi in forma e di non soffrire la fame durante il trattamento.

Tra le "Amiche di Sofia", Nouchka, che ora ha 35 anni, ha accettato di condividere la sua storia. Nata con l'Hiv, ha contratto il virus dalla madre che è morta alcuni anni dopo la sua nascita. È seconda di tre fratelli, tutti malati e cresciuti senza avere coscienza della loro condizione. «Non eravamo a conoscenza della nostra situazione. Nel quartiere la gente diceva: questi sono i bambini la cui mamma è morta di Hiv/Aids», ricorda. Il più piccolo della famiglia purtroppo non è sopravvissuto. Il rifiuto famigliare e sociale le ha lasciato ferite profonde. Abbandonata a sé stessa, Nouchka ha attraversato un periodo di grande disagio, ha abbandona-



nato il trattamento ed è profondamente nella depressione. «Non volevo più vivere», ha confidato. Come molte altre, viveva il proprio status come una vergogna, un peso impossibile da portare. Una realtà condivisa da numerose persone che vivono con l'Hiv.

L'incontro di Nouchka con suor Marie-Pascaline Ekosoni ha segnato un momento decisivo nella sua vita. Accolta con rispetto e benevolenza, ascoltata senza essere giudicata né condannata, la donna a poco a poco ha ritrovato la speranza. «Questo incontro è stato un barlume di speranza. Ho ritrovato le forze e ho deciso di vivere», ha testimoniato. Attraverso questo accompagnamento ha scoperto il volto della Chiesa che si prende cura, risolve e ristabilisce. Il percorso di guarigione non è stato facile. Nouchka ammette di aver attraversato momenti di rabbia e di ribellione: «Ero arrivata a condannare Dio e soprattutto mia madre, quando ho capito la modalità della trasmissione. Perché avrebbe dovuto proteggerci», ha dichiarato. Oggi è madre di un bambino di tre anni, sieronegativo, grazie a un rigoroso controllo medico. Nonostante il padre di suo figlio l'abbia rifiutato e se ne sia andato, lei continua il suo percorso con coraggio e dignità.

Nouchka ora si rifiuta di vi-

vere nella vergogna. «Questo stato di vita non è più un handicap per me», ha affermato. Ora è impegnata a sensibilizzare gli altri, a incoraggiare l'assunzione regolare dei farmaci e la responsabilità nelle relazioni umane per proteggere la propria vita e quella degli altri. È diventata la voce di chi non ha voce, riconoscente a coloro che le hanno ridato speranza: «Ringrazio le suore Marie-Pascaline Ekosoni e Marie-Jeanne Elonga e tutte le suore del Sacro Cuore di Gesù per la loro accoglienza. Ho capito che il Cuore di Gesù accoglie tutti e che a volte è il coraggio di tornare a questo cuore che ci manca. Ho ripreso il mio posto nella società. Oggi cammino a testa alta. Coloro che mi accettano così come sono fanno parte della mia famiglia».

Attraverso la testimonianza di Nouchka, nessuno è definito dalla sua malattia. In questo mondo benedetto e ferito, l'amore vissuto concretamente, l'accoglienza incondizionata e la compassione trasformano le ferite in percorsi di speranza. L'accoglienza incondizionata è il primo dei rimedi. «Sogno di sensibilizzare migliaia di persone e lotto per un mondo senza Hiv/Aids», ha concluso.

#sistersproject

La denuncia di Fao, Wfp ed Unicef

Il Sud Sudan sempre più assediato dalla fame

di FEDERICO PIANA

Questa volta a lanciare l'allarme sono state tre agenzie dell'Onu, tutte insieme: evento più unico che raro. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), il Programma alimentare mondiale (Wfp) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) ieri sono tornate a gridare con forza che in Sud Sudan la crisi alimentare sta toccando livelli mai visti prima. «7,8 milioni di persone – il 56 per cento della popolazione – sono spinte verso gradi elevati di insicurezza alimentare acuta, uno dei livelli più alti al mondo».

Una situazione nutrizionale drammatica che non risparmia neanche i bambini. «Attualmente, 2,2 milioni di fanciulli di età compresa tra i 6 mesi e i 5 anni soffrono di malnutrizione acuta, con un aumento di 100.000 casi rispetto a sei mesi fa». E le previsioni non sono tra le più ottimistiche: entro luglio di quest'anno si calcola che almeno 700.000 bambini saranno colpiti da malnutrizione acuta grave, la forma più letale. «Allo stesso modo – sostengono le tre agenzie dell'Onu – 1,2 milioni di donne in gravidanza e in allattamento sono affette da malnutrizione acuta, il che espone sia le madri che i neonati a un rischio maggiore».

Le cause di questo dramma sono da ricercare non solo nell'escalation di violenze legate al conflitto che coinvolge gran parte della regione e ai conseguenti sfollamenti di massa ma anche al declino economico, agli shock climatici, alle inondazioni e alla produzione agricola al di sotto della capacità della nazione.

Per questo Fao, Wfp ed Unicef chiedono alla comunità internazionale e ai governi di agire immediatamente: «Chiediamo un finanziamento costante per l'assistenza alimentare, per i programmi nutrizionali, per l'acqua potabile e i servizi igienico-sanitari. È fondamentale poter prevenire un ulteriore peggioramento della crisi».

Sempre ieri, con un dettagliato rapporto sulla guerra in Darfur, provincia del confinante Sudan, l'Unicef ha denunciato che dall'inizio del conflitto, scoppiato ormai venti anni fa, oltre 4.300 bambini sono stati uccisi e mutilati. E la tendenza non si è certamente invertita. Basti pensare, come rivelano i dati, che dall'aprile del 2024 fino ad oggi ad El Fasher – capitale del Darfur settentrionale nella quale le parti in conflitto si sono maggiormente scontrate – l'Unicef ha accertato «la morte e la mutilazione di 1.300 bambini e la grave violazione dei diritti fondamentali per altri 1.500».

DAL MONDO

Il leader della giunta del Mali riappare in pubblico e assicura: «La situazione è sotto controllo»

«La situazione è sotto controllo». È quanto assicurato ieri dal leader della giunta militare del Mali, Assimi Goïta, riapparso per la prima volta in pubblico tre giorni dopo gli attacchi senza precedenti perpetrati da gruppi armati contro posizioni strategiche che hanno causato 23 vittime tra civili e militari. Goïta, dopo un incontro con l'ambasciatore russo a Bamako, ha tuttavia riconosciuto la gravissima situazione che il Paese sta affrontando, esortando la popolazione a non cedere alle divisioni. «Il Mali ha bisogno di lucidità, non di panico», ha insistito.

Ucraina: ancora attacchi reciproci tra Mosca e Kyiv mentre prosegue lo stallo sui negoziati

Mentre languono i negoziati per riportare la pace in Ucraina, proseguono senza sosta gli attacchi reciproci tra le forze di Mosca e Kyiv. Una donna è rimasta uccisa a seguito di attacchi russi contro edifici residenziali a Shostka, nella regione nord-orientale ucraina di Sumy. Lo ha dichiarato il capo dell'amministrazione militare regionale, Oleg Grygorov. Mosca, intanto, accusa Kyiv per l'attacco alla raffineria del porto di Tuapse, nel sud della Russia, che rischierebbe di provocare un disastro ambientale. «Gli attacchi dei droni contro le infrastrutture civili stanno diventando sempre più frequenti», ha osservato il presidente russo, Vladimir Putin, citando come «ultimo esempio» l'attacco agli impianti energetici di Tuapse, «che potrebbe avere gravi conseguenze ambientali».

Kosovo: sciolto il Parlamento, si va verso le terze elezioni in un anno

Il Kosovo precipita di nuovo nello stallo politico, preparandosi alle terze elezioni anticipate in poco più di un anno. I deputati del Parlamento emerso dal voto di fine dicembre, infatti, sono risultati troppo divisi e non sono riusciti ad eleggere un nuovo presidente nemmeno nell'ultima tornata utile prevista per la giornata di ieri. La presidente del Parlamento, Albulena Haxhiu, che dal 4 aprile scorso riveste anche la carica di presidente della Repubblica ad interim, ha dovuto sciogliere l'Assemblea nazionale aprendo la porta a nuove elezioni. Il boicottaggio del voto da parte dei deputati dell'opposizione ha reso impossibile l'elezione del presidente, nonostante la maggioranza del 51 per cento dei seggi ottenuta a fine dicembre dal partito Vetëvendosje del premier Albin Kurti.

Una Carovana per la pace nel Paese della guerra infinita

CONTINUA DA PAGINA 1

una degli otto membri della carovana, che ha avuto inizio a Banana, sull'Atlantico, alla foce del fiume Congo, e si concluderà, dopo 64 giorni, a Kalemie, sulla sponda del lago Tanganika. «Da trent'anni il nostro Paese attraversa guerre e difficoltà», dice Binja, studentessa di giurisprudenza a Goma, il capoluogo del Nord Kivu. «Dobbiamo avere il coraggio di non rimanere in silenzio. Per questo camminiamo città per città, villaggio per villaggio, ripetendo lo stesso messaggio: "Il Congo è uno e indivisibile, nessuno può pensare di dividerlo". Malgrado tutti i problemi, vogliamo rimanere un unico popolo. Dobbiamo anche scrivere una sola storia, perché le tragedie che stanno accadendo in tanti luoghi, fra i quali Goma, Bukavu e la provincia dell'Ituri, non riguardano solo chi vive là, ma tutto il Paese. La Carovana è il nostro contributo per la costruzione della pace».

Sono numerose le organizzazioni, laiche e religiose, non solo congolese, coinvolte in questa mobilitazione. In ogni luogo attraversato, i membri della carovana tengono incontri e assemblee con gli studenti e partecipano a trasmissioni radiofoniche per sensibilizzare e coinvolgere i cittadini e le autorità locali. «Questi momenti ricordano che la pace si costruisce anche attraverso la fratellanza, l'ascolto e l'impegno di ognuno di noi, e testimoniano il rifiuto dell'indifferenza e della rassegnazione. La pace non è un lusso, è un diritto», afferma Binja.

Le immagini diffuse sui social restitui-

scono l'allegria e il divertimento, ma anche la fatica e le difficoltà del viaggio, dovute «al cattivo stato delle strade, piene di fango, buche, pozze d'acqua, dislivelli, sassi; alla mancanza di mezzi per mobilitare un maggior numero di persone e per organizzare forum; e al basso livello di educazione civica della popolazione», dichiara Binja. Tuttavia, i cittadini accolgono con entusiasmo i pacifisti, incoraggiandoli e mettendo a disposizione



le proprie abitazioni per la notte, così come le chiese e le scuole.

La carovana ha ottenuto anche il supporto della Conferenza episcopale nazionale del Congo (Cenco), «Un sostegno morale e strategico che riflette il desiderio comune di federare le coscienze attorno a un ideale superiore: ristabilire la stabilità, rivitalizzare la speranza e riportare la dignità umana al centro dell'azione collettiva», dice uno dei partecipanti dalla pagina facebook. «La pace rappresenta la condizione essenziale per

lo sviluppo sostenibile e la prosperità delle nazioni. Senza stabilità non ci possono essere investimenti solidi, né istruzione di qualità, né accesso equo ai servizi sociali di base. La pace favorisce la fiducia tra i cittadini, rafforza i legami tra le comunità e crea un clima favorevole alla cooperazione, all'innovazione e alla crescita. Ed è anche la base della coesione sociale, perché permette alle persone di vivere insieme rispettando le differenze, favorendo il dialogo e costruendo una società in cui ogni individuo si senta protetto, riconosciuto e valorizzato».

Il bilancio di questo primo mese di cammino è, per Binja, «molto positivo, al di là delle mie aspettative iniziali. Questo mi rafforza e mi dà il coraggio di continuare e di contribuire, anche modestamente, al futuro del nostro Paese. Partecipare a questa iniziativa, per me e per tutta la squadra, non è solo un privilegio, è anche una fortuna».

Per motivi di sicurezza, la carovana non attraverserà il Kivu, dove la violenza non concede tregua da quando, oltre un anno fa, l'M23/Afc (Alleanza del Fiume Congo), sostenuto dal Rwanda, e gruppi armati stranieri, tra cui l'Adf, hanno occupato questa parte del Paese, perpetrando omicidi, stupri, saccheggi, torture sistematiche e atrocità senza fine. Tutto questo nonostante gli accordi stipulati tra i governi congolese e rwandese, mediati dagli Stati Uniti e dal Qatar. (marina piccone)

Ottant'anni fa il primo congresso della Democrazia Cristiana

La libertà come assunzione di responsabilità

di RICCARDO SACCENTI

Il 24 aprile 1946, nell'aula magna dell'Università La Sapienza, si apriva il primo congresso della Democrazia Cristiana. Nato appena due anni prima, nei mesi drammatici in cui l'Italia era divenuta uno dei fronti di combattimento del conflitto

rappresentata dal Fascismo, dalla dittatura e della guerra, come solco che aveva inciso sul terreno delle istituzioni e della vita civile e più in profondità su quello della coscienza del paese.

Del resto, in quella fine di aprile 1946, lo sfondo nazionale e internazionale era segnato dalle macerie della guerra — tanto materiali quanto culturali, politiche e morali — che ancora pesavano sullo sforzo di futuro che si tentava di dispiegare. Il governo presieduto dallo stesso De Gasperi e formato da tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale aveva di fronte tre nodi cruciali: le politiche di ripresa economica in un paese privo di materie prime e con il suo tessuto produttivo da ricostruire; l'avvio di una compiuta democratizzazione della vita pubblica attraverso l'organizzazione delle prime tornate elettorali, a cominciare dalle elezioni amministrative; la gestione del referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea Costituente. Questi nodi storici si inquadra- vano in un orizzonte nel quale iniziavano ad emergere nette distinzioni politiche e culturali all'interno dello stesso Cln le quali riflettevano il coagularsi dei blocchi internazionali. Va ricordato che poco meno di due mesi prima dell'apertura del congresso della Dc, il 4 marzo, il "discorso di Fulton" di Churchill, con l'immagine della cortina di ferro, aveva disegnato i tratti fondamentali di quella che sareb-

be stata la contrapposizione della guerra fredda.

Misurandosi con questo scenario, la Democrazia Cristiana, che in quei mesi aveva assunto la guida del governo, non si limitava a farsi carico direttamente di questioni il cui esito assumeva il valore di scelte di lungo periodo, destinate a pesare per generazioni sulla vita del Paese e non solo. Al di sotto di questo vi era la questione più specificamente italiana del rapporto dei cattolici con la vita politica e istituzionale del Paese, soprattutto dopo gli anni della dittatura. Proprio a questo riguardo, la costruzione stessa di quel congresso, le relazioni che ne scandirono i lavori e i loro contenuti si muovevano nella direzione

C'era la convinzione che la vera posta in gioco non fosse da ridurre all'alternativa fra repubblica e monarchia, ma piuttosto si giocasse nella compiuta scelta democratica da parte del Paese

di dare una risposta precisa circa il ruolo di cui i cattolici in Italia devono farsi carico. E non a caso, per volontà dello stesso De Gasperi, ad aprire il congresso fu la relazione di Enrico Mattei dedicata alla partecipazione alla guerra di Liberazione, a un anno dal 25 aprile 1945. In quell'intervento si rivendicava la maturazione di una scelta nettamente antifascista come terreno nel quale si era venuta radicando la nuova coscienza civile. In quella



Alcide De Gasperi pronunciò l'intervento di apertura del primo congresso della Dc il 24 aprile 1946

esperienza drammatica, questo l'argomento politico di Mattei e dello stesso De Gasperi, i cattolici avevano guadagnato una condizione di pari dignità e pari responsabilità, rispetto agli altri partiti raccolti nel Cln, rispetto alla gestione della vita del Paese.

Quella che così si veniva delineando era una precisa cornice politica, quella della democrazia intesa non solo come dinamica istituzionale ma più profondamente come forma di una cultura politica collettiva che segnava una netta cesura rispetto all'immediato precedente del fascismo. Dentro quel perimetro, che nella partecipazione alla lotta resi-

stenziale trovava pieno riconoscimento storico, si inquadra anche il modo in cui, in quel congresso, la Dc si interrogava sulla questione delicata e potenzialmente lacerante del referendum istituzionale. La scelta di affidare la decisione sulla futura forma dello Stato ad una consultazione popolare era stata voluta e sostenuta proprio da De Gasperi, anche rispetto alle resistenze degli altri grandi partiti, Pci e Psi, che insistevano per una scelta affi-

data alla Costituente. A spiegare le ragioni di questa scelta fu lo stesso presidente del Consiglio durante quel congresso, insistendo sull'importanza di affidarsi al metodo democratico «per risolvere in ultima e definitiva istanza la questione con un atto di democrazia diretta che fa appello alla personalità umana». È dunque l'opzione democratica a orientare il partito dei cattolici in questo suo operare in un Paese che si avvia alla prima consultazione elettorale su scala nazionale autenticamente libera dopo un quarto di secolo.

Alla radice dalla scelta di non dare un'indicazione vincolante sul referendum istituzionale, sebbene la consultazione interna alla Dc avesse segnato un chiaro orientamento repubblicano, rispose certamente alla volontà di non lasciare una parte rilevante dell'elettorato cattolico alla sola propaganda monarchica. Vi era però la convinzione, che emerge con chiarezza dalle relazioni del vicesegretario Attilio Piccioni e soprattutto di

Guido Gonella, che la vera posta in gioco non fosse da ridurre all'alternativa fra repubblica e monarchia, ma piuttosto si giocasse nella compiuta scelta democratica da parte del paese. E quest'ultima era inestricabilmente legata alla opzione per la libertà, intesa come assunzione di responsabilità da parte di donne e uomini che diventano popolo, in un ordine sociale e politico che rende lo Stato non più una minaccia ma un elemento di unificazione e di tutela della dignità della persona.

La chiave di lettura della libertà era anche quella con cui delineare i rapporti fra Stato e Chiesa, rivendicando i limiti e le specificità del primo e il valore che la seconda assume come fonte di ispirazione della vita morale e spirituale degli esseri umani. Quel partito, in quell'aprile 1946, si propose come una via possibile per fare dei cattolici uno dei pilastri di un'Italia che aveva fatto una compiuta scelta di libertà.

La Dc di De Gasperi indicava allora nella Costituente la vera occasione "rivoluzionaria", nella quale si apriva la possibilità di affrontare direttamente, con tutta la forza degli strumenti di una politica radicata in una logica popolare, i nodi profondi di disuguaglianza e di fragilità che l'Italia aveva ereditato dalla sua storia unitaria e dai due decenni di dittatura. Si coglieva in questo la portata storica di quel passaggio in cui i cattolici erano chiamati ad una compiuta pratica della democrazia.

Nell'intervento di apertura Alcide De Gasperi, che era stato l'ultimo segretario del Partito Popolare Italiano, rivendicò la funzione storica, nella vicenda dello stato unitario, della partecipazione dei cattolici alla vita politica

mondiale e con la fine del regime fascista e l'armistizio dell'8 settembre si erano aperti i mesi sanguinosi della guerra civile e della lotta di liberazione, quel partito si proponeva come un soggetto nuovo nella cornice della vita politica italiana. Nell'intervento di apertura di quel congresso, Alcide De Gasperi, che era stato l'ultimo segretario del Partito Popolare Italiano, aveva espressamente richiamato la prima esperienza di organizzazione partitica di ispirazione cattolica. Un rimando, questo, che non aveva però il tono della nostalgia, ma piuttosto quello della rivendicazione della funzione storica, nella vicenda più ampia dello stato unitario, della partecipazione compiuta dei cattolici alla vita politica. Vi era la presa d'atto della cesura profonda

terie prime e con il suo tessuto produttivo da ricostruire; l'avvio di una compiuta democratizzazione della vita pubblica attraverso l'organizzazione delle prime tornate elettorali, a cominciare dalle elezioni amministrative; la gestione del referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea Costituente. Questi nodi storici si inquadra- vano in un orizzonte nel quale iniziavano ad emergere nette distinzioni politiche e culturali all'interno dello stesso Cln le quali riflettevano il coagularsi dei blocchi internazionali. Va ricordato che poco meno di due mesi prima dell'apertura del congresso della Dc, il 4 marzo, il "discorso di Fulton" di Churchill, con l'immagine della cortina di ferro, aveva disegnato i tratti fondamentali di quella che sareb-

LESSICO INQUIETO

Giardino

de I MATTI DI SANPERT

Il giardino è un luogo che non si impone. Non ha la vastità selvaggia del bosco né l'ordine rigido della città. È una soglia, un equilibrio sottile tra ciò che cresce da sé e ciò che viene curato. Nel giardino, l'umano non domina: accompagna. C'è sempre qualcosa di intimo in un giardino. Anche il più grande conserva un senso di raccoglimento, come se fosse nato per restare, per restare. È uno spazio che invita a rallentare, a osservare il tempo mentre accade. Un giardino non si attraversa: lo si abita, anche solo per pochi istanti.

È uno spazio fatto di attese. Nulla accade subito: si semina senza garanzie, si annaffia con fiducia, si spera senza sapere. E poi, quasi all'improvviso qualcosa spunta. Una foglia, un fiore, una forma che prima non c'era. Il giardino insegna la pazienza, quella che non pretende ma accompagna la vita.

Non tutto, però, realizza le attese. Ci sono piante che crescono dove non dovrebbero, erbe che insistono, fiori che non sbocciano. Il giardino è anche questo: un dialogo imperfetto, un equilibrio precario. Ci ricorda che la vita non si lascia controllare, e che la cura non è possesso, ma attenzione continua.

In giardino si impara a rinunciare. Le stagioni portano via ciò che avevano do-



nato: i colori si spengono, le foglie cadono, i rami si svuotano, eppure non è una fine. È un passaggio obbligato, una promessa che ripara sotto terra. Il giardino custodisce l'idea che dietro ogni perdita si nasconda la possibilità di un nuovo inizio. C'è una pace speciale nei giardini. Che non cancella le inquietudini, ma le accoglie senza giudizio. Sedersi in un giardino significa permettere ai pensieri di trovare uno spazio dove posarsi, come fanno gli insetti sui petali. Non serve altro: basta esserci.

E poi c'è la bellezza, quella semplice, non ostentata. Un fiore che dura un solo

giorno, un'ombra che si sposta lenta, un profumo che appare e scompare. Il giardino non trattiene: offre e lascia andare. È una lezione discreta su ciò che conta davvero.

Forse il giardino somiglia all'umano nel suo desiderio di cura e nella sua impossibilità di essere perfetto. È un luogo fragile, esposto, e proprio per questo vivo.

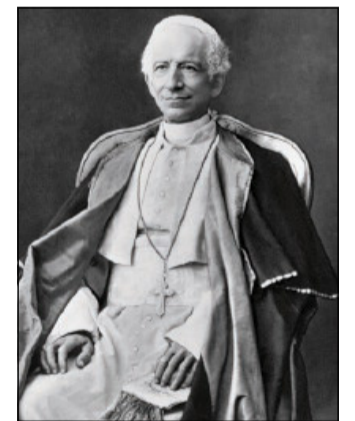
Giardino è la parola che unisce la mano e la terra, il tempo e l'attesa. È il tentativo gentile di prendersi cura di ciò che cresce, sapendo che non sarà mai del tutto nostro.

Dalla Specola Vaticana Un asteroide chiamato «Giacchinopecci» in omaggio a Leone XIII

Quattro asteroidi — ha annunciato la Specola Vaticana — sono stati intitolati a persone che hanno segnato la storia dell'Osservatorio, tra cui Papa Leone XIII, che rifondò la Specola nel 1891. La notizia è contenuta nel bollettino Wgsbn (V.6 n.4) dell'Unione Astronomica

Internazionale. Tutti e quattro gli asteroidi sono stati scoperti dall'astronomo lituano Kazimieras Černis e dall'astronomo della Specola Vaticana padre Richard Boyle, utilizzando il Vatican Advanced Technology Telescope (Vatt), sul Monte Graham in Arizona. Si tratta di

“(858334) Giacchinopecci”, “(836955) Lais”, “(836275) Pietromaffi” e “(688696) Bertiau”. L'asteroide «Giacchinopecci» rende omaggio a Papa Leone XIII (1810-1903), battezzato Giacchino Vincenzo Raffaele Luigi Pecci. Papa Leone XIII ristabilì la Specola Vaticana dopo la perdita dei territori pontifici e delle strutture astronomiche di grande rilievo in essi presenti (in particolare l'osservatorio del gesuita Angelo Secchi, posto sopra la Chiesa di Sant'Ignazio a Roma). Negli anni Trenta del Novecento, a causa dell'illuminazione elettrica che rendeva più luminoso il cielo notturno su Roma, e riduceva la visibilità i telescopi furono trasferiti nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. L'ulteriore aumento dell'illuminazione del cielo romano portò alla costruzione del Vatt, sul Monte Graham, negli anni Novanta.



Papa Leone XIII